



Beveridge 1



Beveridge
il dettaglio costruzione



Beveridge III

Ogni tanto si palesa una colonia, per lo più rovinata, o in condizioni elettriche pessime. Ricardo e il suo socio, che come me erano stati ai tempi letteralmente fulminati dal suono Beveridge (il distributore italiano era la GELS di Roma, che poi sarebbe diventata Definitive Audio), partono alla ricerca delle tracce del grande mammoth ibernato chissà dove, e rintracciano i due figli di Beveridge. I due ragazzoni, dopo la morte del padre (che non aveva ottenuto grandi fortune dalla sua magnifica "invenzione", spesso siamo ingenerosi nel giudicare i costruttori di alta fedeltà, diciamo così, "esoterica", credendoli eccentrici nababbi, per scoprire poi che loro stessi non possiedono ciò che progettano e costruiscono perché non potrebbero permetterselo) non

se la passano certo alla grande. Vivono in un garage in una cittadina sperduta di una qualche campagna americana. Ma in quel garage hanno un esemplare, quasi intatto di Model One, molti pezzi sparsi rimanenze del fallimento dell'azienda, un grande amore per il ricordo del loro padre, e un sogno impossibile, apparentemente impossibile. Quello di far tornare alla vita il sogno di Harold. Ricardo e il suo socio si commuovono, s'entusiasmano, e com'è logico per due imprenditori, scorgono anche una possibilità di guadagno nell'operazione "ricostruzione del sogno", ma, conoscendoli, posso dire che credo alle parole di Ricardo quando mi dice che il guadagno era veramente l'ultimo degli obiettivi. Fatto sta, per farla breve, che decidono di finanziare i due ragazzi, ormai non più tanto ragazzi, che, piani originali del padre alla mano, in un paio d'anni riescono a ricostruire, ma senza traversie, un System One intero e perfettamente funzionante. Finalmente realizzato il diffusore, i nostri si rendono conto che il progetto non è economicamente sostenibile, ma anziché accampare i loro diritti, lasciano tutto, finanziamento compreso, agli eredi Beveridge. Ed oggi la Beveridge Audio esiste di nuovo, e ripropone i celeberrimi giganti. Una bella storia no? Una volta tanto!

E IL DOTTOR NUDELL?

Ho iniziato con Beveridge perché in questa lunga e frastagliata storia, che è la storia dell'alta fedeltà moderna, c'è sempre una radice da cui nasce un albero con molti rami. E la radice dei grandi sistemi degli anni '80 è proprio il Beveridge One. O meglio, le radici sono due, il Beveridge 1 e l'Infinity Servo-Statik 1. Vi accorgete, nel corso di questa narrazione, che sistemi ultra-top e garages, hanno spesso a che fare. È proprio in un Garage della California del nord che nasce, nel 1968, la prima coppia di Servo Statik 1. A immaginarla, a pensarla, a volerla, e, incredibilmente, a costruirla è un gruppetto di affermati professionisti, incredibilmente appassionati di musica e della sua riproduzione, ma anche perennemente insoddisfatti di quel

che mette a disposizione il mercato, capitanati da Arnold (Arnie per gli amici) Nudell. Il Servo-Statik è un sistema straordinario, e chiunque abbia avuto occasione di ascoltarlo anche solo una volta, non può che raccontarne meraviglie. Come il Beveridge ha difetti anche evidenti, sopperiti alla grande da una prestazione generale fenomenale.

Si tratta (e si badi bene, siamo nel 1968!) di un sistema composto da due pannelli elettrostatici a larga banda e da un subwoofer servocontrollato. Raggiungendo così due record in una volta solo: è il primo sistema a banda intera in tre elementi, con sub separato, ed il primo ad applicare un concetto che sarà fondamentale per la produzione Infinity futura, ma in generale per il concetto di subwoofer ad alte prestazioni, appunto il servocontrollo. Il suo difetto maggiore, però, non è nel suono, bensì nella fragilità dei largabanda elettrostatici, che hanno l'ambizione di suonare non solo molto bene, ma anche molto forte e di riproporre dinamiche realistiche.

Si badi bene, il Servo-Statik non è una chimera, per quanto complesso e artigianale, ne verranno prodotti parecchi esemplari (parecchi in relazione a impegno e costo del sistema), ma la giovanissima Infinity, che godrà immediatamente di una fama straordinaria, inizierà, dopo questa prima avventura, ad orientarsi verso sistemi che assimilando alcune delle caratteristiche essenziale degli elettrostatici, offrano maggiore malleabilità, affidabilità, praticità.



Infinity Servo-Statik 1

Nei primissimi anni '70 la Infinity brevettò il tweeter isodinamico planare Emit, che diverrà l'equipaggiamento standard dapprima dei grandi diffusori della serie RS e

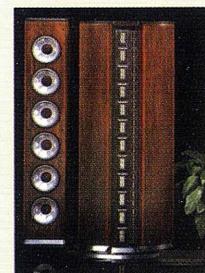
Quantum, per essere poi applicato anche a sistemi semplici e compatti (ma anche dannatamente buoni) come il mai abbastanza apprezzato piccolo ed economico Qa. A metà degli anni '70 la Infinity presenterà due modelli destinati a fare storia, e, soprattutto ad aprire la strada al suo fenomenale "grande sistema", si tratta degli Infinity RS (Reference Standard) 4.5 e 2.5, entrambi con equalizzatore e servocontrollo della gamma bassa. Grande, magnifico e capace di un suono maestoso, quando decentemente amplificato e messo in condizioni ambientali ottimali, il primo, molto importante nelle dimensioni, ma semplificato nella configurazione e decisamente più gestibile il secondo. Chi come me è stato travolto dalla passione proprio in quegli anni, ha sicuramente avuto in cima alla lista dei desideri questi due fenomenali diffusori.



Infinity RSIIA



Infinity IRS Beta



Infinity IRS

Nel 1980 avviene la "rivoluzione del desiderio". Infinity presenta il suo mastodontico IRS, senza ulteriori sigle o nomi-

gnoli, perché IRS significa Infinity Reference Standard, cioè in un semplice acronimo, il massimo. L'IRS è un sistema in quattro elementi, due grandi (ca.2m d'altezza per oltre 1,20m di larghezza) pannelli per la gamma medioalta, letteralmente riempiti di tweeter e midrange planari Emit ed Emim, che in configurazione lineare riempiono per intero, longitudinalmente, la parte centrale del pannello, ben 24 Emit e 12 Emim per canale, e due gigantesche colonne dei bassi che contengono ognuna sei woofer in polipropilene (materiale assolutamente innovativo per i tempi) servocontrollati e monitorati da un accelerometro che sovrintende al loro movimento e all'allineamento con le sezioni medioalti. Il risultato è poderoso, travolgente, lascia letteralmente di stucco.



Infinity RS 2.5



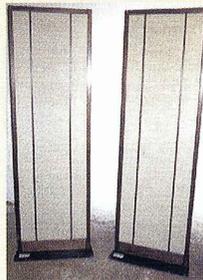
Infinity RS1

Ovviamente l'IRS deve essere amplificato con cura maniacale ed inserito in un ambiente che per dimensioni e caratteristiche, sia in grado di assecondarne le straordinarie prestazioni. Nonostante il costo proibitivo (in Italia il sistema costava all'epoca oltre 85.000.000 di lire) delle varie versioni dell'IRS (l'ultima in ordine cronologico è la "V") ne fu venduto un buon numero, ma soprattutto, sull'IRS Infinity costruì la sua immagine e la sua grande fama, che ne fecero una vera e propria leggenda dell'alta fedeltà. Dall'IRS derivarono sistemi più contenuti nelle dimensioni (sebbene comunque imponenti) e più gestibili. L'RS1 che ho avuto la fortuna di possedere, versione scalare dell'IRS, anch'esso in quattro elementi, non facile da posizionare e amplificare, ma in grado di ripagare con una prestazione fantastica (il problema era sempre, oltre quello, appunto, dell'amplificazione, l'allineamento dei quattro elementi in ambiente, così che si potesse ricreare quella fantastica immagine acustica di cui il sistema era capace, e in maniera tale che i pesanti woofer avessero una velocità di risposta simile a quella dei leggerissimi mid e tweeter isoplanari). L'RS2, in un unico elemento, aveva una gamma medio-acuta bellissima, ma i due grossi woofer in polipropilene apparivano lenti e un po' gonfi. L'ho avuto in casa prima dell'RS1, e oggettivamente le prestazioni non erano paragonabili. Ai due sistemi RS seguì il più perfezionato IRS Beta, ancora in quattro elementi, ma con sezione

bassi dotata di accelerometro, e in cui i midrange Emim venivano per la prima volta affiancati dai grandi mid planari L-Emit e compariva il supertweeter S-Emit. Ho avuto la grande fortuna di averli installati in casa da Arnie Nudell in persona, e ancor oggi conosco pochi sistemi capaci di raggiungere quella prestazione complessiva.

MA NON DIMENTICHIAMO JIM WINEY!

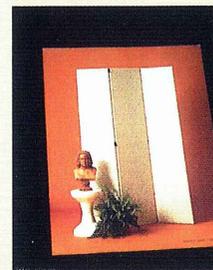
Parlando di planari, non possiamo dimenticare il terzo padre nobile dei grandi sistemi moderni, l'elegantissimo "parento" della Magnepan di Jim Winey, il Timpany, costituito da tre pannelli isodinamici, incernierati tra loro, in maniera da poter essere autosostenuti dal soffietto che si veniva a creare, che poteva essere allargato o ristretto, alla ricerca della migliore prestazione possibile in ambiente. Carico lineare e semplicissimo, i Magneplanar per le loro caratteristiche di purezza timbrica, volevano comunque amplificazioni al di sopra di ogni sospetto. Li ricordo suonare magnificamente con i Treshold Stasis.



Magneplanar MGIII

Dal Timpany prendono origine tutti i modelli Magnepan a

pannello singolo, sino agli odierni. Verso la fine degli anni '70 gli elegantissimi Model II e III spadroneggiavano nelle case degli appassionati più blasé.



Magneplanar Timpany IV
Brochure Originale



Magneplanar Timpany IV

La sottigliezza, l'eleganza delle cornici in legno con tela protettiva bianco-canapa o antracite ne facevano, oltreché degli eccellenti diffusori, degli splendidi elementi d'arredo, degni, seppur "100% made in the U.S.A.", del miglior design minimalista giapponese, roba da far rimaner sbalordito Kenzo Tange! Una volta li andai ad ascoltare in un negozio romano che non c'è più, Supersonic, in via Gregorio VII, e il simpatico commesso a un certo punto della dimostrazione se li abbracciò, e mi disse: "aho! A me me fanno lo stesso effetto de 'na bella... donna (omissis)!" (continua)...